

Al processo Campagna il fantasma della strage dell'Italicus

MESSINA - Lo scenario nero della strage dell'Italicus, terribile carneficina ferroviaria con decine di vittime degli anni bui del nostro Paese (1984), e alcuni "richiami" al suicidio (catalogazione processuale ancora non molto chiara) del banchiere Roberto Calvi, sotto il ponte dei "Frati Neri" a Londra.

Argomenti che non t'aspetti. nel processo per l'omicidio di Graziella Campagna, la povera stiratrice diciassettenne di Saponara che venne giustiziata sui Colli Sarizzo, i monti che dominano Messina e la zona tirrenica della sua provincia, nell'ormai lontano dicembre del 1985.

Un'esecuzione che vede imputati per la seconda volta dopo una prima archiviazione, davanti alla 1° sezione della Corte d'assise peloritana, il boss palermitano Gerlando Alberti junior (nipote di Gerlando Alberti senior "U paccarè") e il suo picciotto di fiducia Giovanni Sutera, che da latitanti tra gli anni '80 e '90 vissero senza problemi a Villafranca Tirrena sotto falso nome. Alberti dimenticò dentro una giacca lasciata in lavanderia un'agendina «compromettente» che finì nelle mani di Graziella, che lavorava in quel negozio come stiratrice. L'unica "colpa" della povera ragazza fu questa, quella di aver avuto in malo questa maledetta agendina. Ci sono poi i quattro imputati secondari del processo, quelli accusati di favoreggiamento nei confronti di Alberti jr e di Sutera. Ai quattro viene anche contestata l'aggravante di "avere agevolato un'associazione di stampo mafioso". Si tratta di Franca Federico, Giuseppe Federico, Agata Cannistrà e Francesco Romano, i primi due proprietari della lavanderia di Villafranca Tirrena dove Graziella lavorava.

Lo scenario che s'è aperto ieri è dovuto all'unica deposizione che s'è registrata in videoconferenza, quella del pentito della "Nuova Famiglia" napoletana Luigi Giuliano, collaboratore di giustizia dal 2002, citato dall'accusa - sostenuta in questo processo dal sostituto della Dda Rosa Raffa -, il quale doveva essere nelle intenzioni del pm l'anello di congiunzione tra Giuseppe Misso, boss storico del rione Sanità, e Gerlando Alberti jr.

Anche se ha dichiarato di non sapere nulla dell'omicidio Campagna, tra le tante dichiarazioni che Giuliano ha fatto ieri mattina, ha raccontato di un gruppo di mafiosi siciliani che "frequentava" Napoli tra gli anni '70 e '80 ed era in rapporti con Misso, e tra questi c'era «un parente di Gerlando Alberti». Alcune dichiarazioni hanno riguardato anche la strage del Rapido Napoli-Milano "904"; e una rapina al Banco Ambrosiano di Padova. (lui lo ha chiamato "Banco Antoniano"), la banca di Calvi, che lo vide tra i partecipanti - siamo nel 1972 -, e alla cui ideazione contribuirono anche "i siciliani": Tano Badalamenti e Pippo Calò, il cassiere delta mafia, cercavano «una lista di documenti» che si trovava in una cassetta di sicurezza della banca, ma il colpo però non venne portato a termine, ha spiegato Giuliano. Il pentito napoletano ha poi parlato a lungo del boss Misso, dei suoi rapporti con l'eversione di destra (il gruppo "la Fenice"). Misso fu imputato per la strage dell'Italicus e poi è andato assolto, "ma se io parlavo prima non finiva così". Ebbene, in articolo del nostro archivio, datato 5 novembre 1988, che racconta di un'udienza del processo sulla strage dell'Italicus che si svolgeva a Firenze, c'è il resoconto della deposizione di Giuseppe Misso. E in un passaggio si dà conto del fatto che «l'imputato non ha invece negato di aver conosciuto a Napoli Gerlando Alberti Junior (nipote del noto boss siciliano), ma col nome di "Eugenio"», ne il presunto mafioso Franco Caccamo. ("Una conoscenza superficiale", ha detto).

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS